

# Falkland/Malvinas: una questione ancora aperta

ALESSANDRO MARIA PASSADELIMI

La disputa tra Argentina e Regno Unito sulle isole Falkland, anzi Malvinas, come vuole la terminologia argentina, che si trascina fin dal 1833 (data dell'occupazione britannica del territorio)<sup>1</sup>, è tornata alla ribalta nel febbraio di quest'anno con la decisione britannica di avviare la ricerca di idrocarburi nelle acque territoriali dell'arcipelago.

L'iniziativa ha immediatamente scatenato la reazione del governo di Buenos Aires, che ha emanato un provvedimento volto a subordinare ad un'apposita autorizzazione la navigazione tra le isole e la costa argentina (o lo stesso attraversamento delle acque territoriali argentine da parte di imbarcazioni provenienti da o dirette all'arcipelago).

Mentre gli isolani sostenevano che il provvedimento avrebbe avuto scarse conseguenze pratiche, Londra cercava di gettare acqua sul fuoco, ribadendo sì i propri diritti sulle Falkland, ma affermando anche che l'Argentina è pienamente libera di regolamentare come meglio crede la navigazione nelle proprie acque e negando qualsiasi *escalation* di tipo militare nella vicenda.

Frattanto i più alti vertici politici argentini si sono affrettati a raccogliere il sostegno dei *partners* latinoamericani e persino un invito ai contendenti a riaprire il dialogo da parte del segretario di Stato degli Usa, mentre il Regno Unito vede la sua posizione formalmente protetta dal trattato di Lisbona, che inserisce le Falkland e le altre isole dell'Atlantico meridionale tra i territori d'oltremare associati all'Unione europea.

<sup>1</sup> Per una disamina della controversia nei suoi vari profili si rimanda a R. Sala, *Il conflitto delle Falkland/Malvinas: un'analisi sistemica*, Milano, Franco Angeli, 1996; F.L. Hoffmann, *Sovereignty in dispute: the Falkland-Malvinas, 1403-1982*, Boulder, Westview, 1984; N. Ronzitti (a cura di), *La questione delle Falkland-Malvinas nel diritto internazionale*, Milano, Giuffrè, 1984; M. Cawkell, *The history of the Falkland Islands*, Oswestry, A. Nelson, 2001; M.C. Bartolomé, *El conflicto del Atlántico sur: una nueva lectura*, Buenos Aires, Círculo Militar, 1996; P. Beck, *The Falkland Islands as an international problem*, Londra, Routledge, 1988; N. Costa Méndez, *Malvinas: ésta es la historia*, Buenos Aires, Sudamericana, 1993; L.S. Gustafson, *The sovereignty dispute over the Falkland (Malvinas) Islands*, Oxford, Oxford University Press, 1988; A.M. Olivieri López, *Malvinas: la clave del enigma*, Buenos Aires, Grupo Ed. Latinoamericano, 1992.

A ben guardare, tuttavia, sia da un lato che dall'altro le dichiarazioni di appoggio sono ben poco sostenute da fatti concreti. Se da un lato Cile e Brasile, nonostante i ripetuti proclami, continuano a guardare con interesse agli scambi economici con l'arcipelago, dall'altro il governo spagnolo (presidente di turno dell'Ue) ha tenuto a precisare che la disputa sulle isole è una questione bilaterale.

È forse questo il dato centrale del problema: sulla scena internazionale, nonostante le numerose prese di posizione a tutti i livelli, Buenos Aires e Londra sono fondamentalmente sole. Questa situazione è ben rispecchiata dall'atteggiamento dell'Onu: tanti inviti al dialogo nel quadro dell'inevitabile decolonizzazione ma anche del rispetto dell'autodeterminazione dei popoli; in sostanza, nessun accenno che possa far pendere l'ago della bilancia a favore di uno dei due contendenti.

Le posizioni dei due governi sono peraltro abbastanza chiare. Per l'Argentina l'occupazione britannica dell'arcipelago nel 1833 è stata sistematicamente contestata e non si può fare appello al principio di autodeterminazione di una popolazione che pure non annovera nessun argentino poiché tale regola non può ledere l'altrettanto fondamentale principio dell'integrità territoriale. È invece proprio sulla volontà degli isolani e su un'effettività di governo ormai consolidate che si basa l'affermazione del Regno Unito del proprio diritto di sovranità sul territorio, dove – si tiene a sottolineare – non vi era alcuna popolazione argentina stabilmente residente al momento dell'occupazione.

Non sono mancati momenti di dialogo costruttivo tra le parti: negli anni Settanta, mentre già si iniziava a pensare all'esplorazione del sottosuolo marino alla ricerca di idrocarburi, erano sul tavolo non solo l'ipotesi di un condominio, ma persino quella di una restituzione all'Argentina con riserva di diritti di sfruttamento economico. Il tentativo dei dittatori militari di riappropriarsi dell'arcipelago nel 1982 e la dura reazione britannica hanno spazzato via tutti quei progressi e dalla riapertura delle relazioni diplomatiche nel 1990 – con una clausola di salvaguardia sulla spinosa questione – non si sono registrati significativi progressi sulla strada del riavvio del negoziato. Paradossalmente, entrambi i paesi tengono pubblicamente a sottolineare la loro proficua *partnership* in molti strategici settori della cooperazione internazionale e che la controversia sulle Falkland/Malvinas non mette in discussione tali positivi rapporti.

Insomma, si è in una situazione di sostanziale stallo, che potrà essere sbloccata solo se una delle due parti avrà il coraggio di fare un passo indietro per permettere al dialogo di fare un passo avanti.

Alcuni commentatori argentini sostengono l'opportunità di una scelta pragmatica, che potrebbe ad esempio portare a disgiungere il tema della sovranità da quello delle risorse economiche per consentire all'Argentina di trarre qualche vantaggio dall'avvio dell'attività di sfruttamento degli idrocarburi. Secondo queste opinioni, Buenos Aires rischia di non ottenere nulla da Londra se continua a seguire la tradizionale linea dell'intransigenza, che fa della sovranità il nodo della riapertura del dialogo.

L'attuale clima politico argentino, in cui a un governo indebolito non può che far comodo dirottare l'attenzione degli elettori su un tema su cui sono già tradizionalmente sensibili, non gioca certo a favore di una prospettiva di questo genere. Ma risulterebbe estremamente difficile anche a un Parlamento ora in maggioranza avversario del governo mettere in discussione uno dei principali simboli dell'identità nazionale. Non importa chi ci sia al governo. La gente non capirebbe.

Neppure nell'alta società di Buenos Aires, tradizionalmente critica nei confronti dei governi peronisti di matrice populista, si troverà qualcuno disposto alla rassegnazione su una vicenda che pure allo stato attuale vede scarse prospettive di successo per la parte argentina. Le Malvinas non si toccano, tanto più dopo la ferita aperta dalla guerra del 1982, che ha visto morire centinaia di giovani.

Il radicamento nella cultura argentina di questa idea non è certo inspiegabile: il sentimento nazionale, specie di un popolo giovane, deve necessariamente alimentarsi di simboli. Cosa meglio di un territorio strappato ingiustamente alla madrepatria può adempiere a questa fondamentale funzione? Si supera persino l'imbarazzo che potrebbe derivare dal fatto che la tragica guerra dell'82 è stata il colpo di coda di un regime militare condannato da tutti e senza riserve in primo luogo per le atroci violazioni dei diritti umani commesse dai suoi esponenti.

Si potrebbe allora sperare che il governo britannico prendesse atto di questa ineludibile condizione di psicologia collettiva per formulare una strategia di rilancio del dialogo che tenda la mano agli argentini facendo un primo passo indietro.

E forse si potrebbe anche sperare che le recentissime vicende possano stimolare in Argentina un dibattito che porti a considerare questa vicenda in chiave costruttiva, al fine di accompagnare le prospettive di evoluzione di un paese che aspira – a giusto titolo – a un futuro di progresso.

# icd - institute for cultural diplomacy

L'Istituto di diplomazia culturale è una Ong internazionale e non profit fondata nel 1999 in Germania, a Berlino, con lo scopo di promuovere la pace e rafforzare la stabilità nel mondo sviluppando le relazioni interculturali ad ogni livello.

L'Istituto organizza e ospita annualmente un'Accademia di diplomazia culturale, che quest'anno si terrà a Berlino, dal 25 luglio al 11° agosto 2010. Studenti, laureati e giovani professionisti sono invitati a prendere parte a questa settimana nella quale si svolgeranno lezioni, visite culturali, *workshop* e dibattiti, volti ad esplorare sia la storia che lo sviluppo della diplomazia culturale in diverse regioni del mondo. Saranno esaminati gli strumenti dei quali si avvale la diplomazia culturale e considerata la loro utilità nel rafforzare le relazioni internazionali.

I partecipanti, oltre ad avere l'opportunità di prendere parte a discussioni e lezioni con esperti del campo pronti a presentare l'operato delle organizzazioni che rappresentano, avranno anche la possibilità di mettere alla prova le proprie abilità di *leadership* acquisite durante il programma partecipando ad iniziative di dialogo con le comunità locali volto a favorire la comprensione e lo scambio tra culture differenti.

Maggiori informazioni sull'Accademia di diplomazia culturale possono essere reperite al seguente *link*: [www.culturaldiplomacy.org/academy](http://www.culturaldiplomacy.org/academy). Il bando di concorso per la partecipazione scadrà il 20 luglio 2010.